



Pieces of a Woman (2020)

Un dramma umano di rara intensità che si muove su un terreno quanto mai sensibile..

Un film di Kornél Mundruczó con Vanessa Kirby, Shia LaBeouf, Ellen Burstyn, Molly Parker, Iliza Shlesinger. Genere Drammatico durata 128 minuti. Produzione Canada 2020.

Uscita nelle sale: mercoledì 5 maggio 2021

A seguito di un evento traumatico, Maya avverte su di sé una crescente pressione. Come deve reagire?

Emanuele Sacchi - www.mymovies.it

Nonostante la madre sia contraria, Martha sceglie di partorire in casa, assistita dal compagno Sean e dall'ostetrica Barbara. Quest'ultima però non riesce a raggiungerli durante il travaglio ed è rimpiazzata da Eva. Nonostante l'esperienza pluriennale e i modi rassicuranti dell'ostetrica, avviene qualcosa di imprevisto e la neonata muore, pochi minuti dopo il parto. Mentre Martha e Sean cercano di convivere con il dolore della perdita e provano a ripartire, la madre di Martha intende fare tutto quanto è in suo potere affinché Eva sia condannata per negligenza dall'opinione pubblica e da una corte giudiziaria.

Per anni Pieces of a Woman è stata una pièce in evoluzione, presentata in Polonia e scritta da Kata Wéber, autrice e partner del regista ungherese Kornél Mundruczó.

Finché quest'ultimo non l'ha trasformata nel suo primo lungometraggio girato in lingua inglese, una coproduzione tra Canada e Ungheria con un cast in prevalenza statunitense. L'ambientazione è divenuta Boston, nello stato del Massachusetts, luogo che a quanto pare - la memoria va a 'Manchester by the Sea' - si accompagna al dolore più intenso e alla perdita irreversibile, incorniciata dal gelo invernale che ghiaccia le acque dell'oceano. L'iniziale scansione in due atti del lavoro teatrale si articola in un film dalla struttura più complessa, ma che ruota comunque attorno a due scene principali: il parto e la cena del Giorno del ringraziamento. È la prima delle due a catturare da subito l'attenzione del pubblico e a lasciare un segno indelebile sul piano emotivo. Mundruczó evita di ricorrere alla camera a mano e rende più fluido il pianosequenza che segue la coppia, dall'eccitazione per l'attesa iniziale al terrore dell'esito finale. La macchina da presa, memore della lezione di Cassavetes, si incolla ai volti dei personaggi, in particolare a quello della protagonista Vanessa Kirby, per carpire ogni sussulto e ogni reazione a eventi che, dopo una tragedia come quella avvenuta, sembrano non avere più alcuna importanza. La piccola Yvette resta al mondo solo per pochi minuti, ma con la sua assenza riempie e sconquassa le vite di Martha, di Sean e della famiglia di lei. Gli equilibri faticosamente raggiunti vanno in frantumi, in cerca di una nuova configurazione sensata, mentre si acuisce la contrapposizione tra il carattere della figlia - consapevole che non esistono compensazioni per quanto avvenuto - e quello della madre - sopravvissuta all'Olocausto quando era ancora bambina e incapace di accettare ogni forma di rassegnazione di fronte a un destino avverso.

Raccogliendo le esperienze personali e quelle di madri colpite da questa forma di tragedia, Mundruczó e Wéber riescono a rendere credibile e toccante in ogni suo aspetto, anche minimo e all'apparenza insignificante, la vicenda di Martha e il divario incolmabile tra l'identità di un individuo e di una coppia prima e dopo aver subito un trauma simile. Muovendosi su un terreno quanto mai sensibile, riescono a realizzare un dramma umano di rara intensità, che prova a interrogarsi su come sia possibile sopravvivere a una tragedia e quale sia il prezzo da pagare per poter rinascere. Produce (e benedice) Martin Scorsese, già con Burstyn in 'Alice non abita più qui', mentre partecipa in qualità di attore Benny Safdie ('Good Time', 'Diamanti grezzi'), uno dei registi protagonisti della scena newyorchese di inizio millennio.